

**LE ANALISI****LA CONGIUNTURA****Nuovi canali di finanziamento**di **Marco Onado** ▶ pagina 6**L'ANALISI****Marco Onado****Finanziare l'impresa non più solo in banca**

**R**iaprire i canali di finanziamento delle imprese è ormai il problema centrale da cui partire per superare la crisi economica che soffoca il sistema produttivo italiano. Nel corso del 2012 il credito bancario è diminuito di 60 miliardi di euro e i primi quattro mesi del 2013 hanno fatto segnare un'ulteriore contrazione di quasi il 4 per cento. È evidente che le cause vanno al di là del calo "fisiologico" che si verifica in ogni recessione e coinvolgono pesantemente l'offerta e cioè il comportamento delle banche. Il fatto che queste possano invocare giustificazioni comprensibili (aumenta il rischio e dunque devono essere più prudenti) è forse insufficiente e comunque non toglie nulla al fatto che la situazione sia sempre più grave. Per di più, coinvolge ormai in modo indiscriminato la piccola e media azienda in generale e anche le imprese sane. Importante, e preoccupante, è l'affermazione che «le tensioni nell'offerta di credito sembrano riguardare, seppure con minore intensità, anche imprese con condizioni finanziarie equilibrate».

Siamo cioè di fronte a un grave problema strutturale che rischia di incancrenirsi: l'offerta di credito diviene più rigida, l'attività economica peggiora ulteriormente e si crea «una spirale negativa che bisogna spezzare». Qualcosa è stato fatto negli ultimi tempi, oltre allo sblocco dei crediti verso la pubblica amministrazione e ovviamente per chi sta attraversando il deserto ogni goccia d'acqua è benvenuta, ma è evidente che i cam-

biamenti da fare sono ben più profondi e radicali e richiedono una «riflessione sull'assetto complessivo del sistema finanziario italiano, sullo scarso sviluppo dei mercati obbligazionari e azionari e sulla conseguente eccessiva dipendenza delle imprese dai prestiti bancari».

I dati contenuti nel volume della relazione dimostrano che la situazione delle imprese italiane sta peggiorando, anche per la scarsità dei capitali propri, confermando il recente rapporto del Fondo monetario internazionale sulla stabilità, che aveva documentato una preoccupante estensione del segmento di imprese con segni di tensione finanziaria. Ma aggiungono anche un altro punto negativo: imprese troppo piccole e poco patrimonializzate sono sistematicamente svantaggiate nell'attività di ricerca e sviluppo, cruciale per l'innovazione e la competitività: occorrono dunque interventi profondi, non solo correzioni che, per quanto utili, sono l'equivalente di terapie sintomatiche. E occorre ovviamente che da entrambi i lati del tavolo, imprese e banche, si superino le resistenze che hanno continuamente perpetuato l'*ancien régime* di un finanziamento ossessivamente banco-centrico.

Da un lato, la gelosia all'apertura degli assetti azionari (e in genere alla trasparenza, su tutti i versanti, che il mercato impone) e dall'altro il timore di una concorrenza che è scomoda solo in una visione di corto respiro. Non a caso, negli Stati

italiane comprese.

Fra le riforme strutturali di cui l'Italia ha bisogno, quindi, non ci sono solo quelle di cui tanto si è parlato e si parla, a cominciare dal lavoro e dal settore pubblico, ma anche quella del sistema finanziario. Per la prima volta, con queste Considerazioni finali, il problema viene considerato degno di un intervento a 360 gradi, non solo di singoli interventi correttivi. E non bisogna neppure preoccuparsi che in questo modo le soluzioni concrete possano divenire più distanti. Il dibattito ha già prodotto decine di proposte che possono essere realizzate anche in tempi brevi, tutte centrate su nuovi strumenti e nuovi canali di finanziamento. Bisogna passare subito alla fase operativa: il governatore ci ha confermato che non c'è più tempo da perdere, se vogliamo davvero spezzare la spirale che soffoca le imprese e l'intera economia italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ORA DEL CAMBIAMENTO**  
**Visco non propone semplici correttivi ma riforme strutturali per il sistema finanziario oltre la crisi**

Uniti, dove i mercati assicurano alla generalità delle imprese un flusso robusto e continuo, le banche stanno meglio delle loro consorelle europee,

